

2023 - Ospedale Infantile di Alessandria

“Dispensatrici di coccole”: questo ci viene chiesto da un reparto dove le operatrici sanitarie sono costrette da ritmi di lavoro incalzanti che non lasciano spazio sufficiente a sostituire una mamma. Ci organizziamo, un numero ristretto di noi sarà accanto al piccolo: si agita un po’ e piagnucola nella sua culla, la nostra mano calda sul pancino gli dice “Tranquillo, sono qui per te. Solo per te”. Si rilassa immediatamente, diventa morbido e tenerissimo, beve le coccole “come se non ci fosse un domani”. I primi giorni è così con tutte noi, assorbe le coccole come un terreno riarso beve l’acqua, affonda in un sonno felice. Gli parliamo piano, canterelliamo, attraverso le mani continuiamo a dirgli “ci sono”. Sono ore tranquille, dolcissime per noi e per lui. Quando è sveglio ci guardiamo negli occhi, siamo preoccupate che la mascherina costituisca un diaframma, ma poi ecco i primi sorrisi. Si tratta del normale iter di un lattante, però ciascuna di noi lo vive come un dono personale, e ne siamo fiere come tutte le zie e le nonne del mondo. Per qualche settimana ci alterniamo vicino a lui, sorrisi, biberon, mani, occhi, sonni beati. Poi il momento del distacco, lo aspettavamo, lo sapevamo: le nostre vite si sono incontrate, ora le strade si separano. Bisogna essere razionali e contenere quel moto ancestrale – la protezione del cucciolo – che ci fa sentire responsabili del suo futuro. Facciamo un passo indietro, è faticoso, cala il silenzio.

Che senso ha tutto questo? Con tutto il cuore speriamo che sia servito, anche in minima parte, a colmare un vuoto, a ridurre il pericolo di sofferenza per un piccolo indifeso. Ma anche per noi, che abbiamo offerto questo piccolo servizio con uno sforzo davvero minimo, è stata un’esperienza profonda. Forse capita raramente di vivere un rapporto così primitivo, essenziale, depurato da tutte le intermediazioni dei ruoli di parentela o della presenza dei genitori: eravamo lì senza ruolo, non c’erano intermediari fra noi e lui, solo il dono reciproco del nostro sguardo e del suo sorriso. E’ stato come riscoprire, in una relazione più pura, quello che sempre proviamo nella pratica del volontariato AVOI, cioè quella gioia che solo la gratuità del dono può dare. Incontro, sorriso, condivisione che lasciano il loro segno positivo anche quando le strade si separano.

